

25 gennaio 2010

## Assistenza ed ingerenza: la Responsibility to protect e il nuovo protettorato internazionale

Edoardo Greppi (\*)

La tragedia di Haiti solleva alcuni drammatici interrogativi che presentano rilevanti aspetti di diritto internazionale.

Le dimensioni del terremoto – per numero di vittime e di senzatetto – sono tali da trascendere notevolmente la normale capacità di reazione di qualsiasi stato. Quando, come nel caso di Haiti, si tratta di uno dei paesi più poveri del mondo, gli effetti appaiono assai più terribili, perché il sisma ha devastato città e villaggi, ha reciso vie di comunicazione e mezzi di trasporto, ma ha anche messo in ginocchio le istituzioni. In situazioni di emergenza, è normale che le istituzioni internazionali, intergovernative e non governative, si avvalgano degli organi politici e amministrativi e delle infrastrutture locali. Un paese prostrato si rivela incapace non solo di provvedere ai bisogni urgenti della popolazione, ma anche di ricevere efficacemente l'aiuto internazionale. La confusione regna ovunque, ed è ulteriormente alimentata dal disordinato afflusso di organizzazioni umanitarie spesso prive di adeguato coordinamento. L'Onu era presente con una missione chiamata però a svolgere compiti alquanto differenti e, comunque, ha duramente subito le conseguenze del sisma. Un certo disorientamento, poi, deriva dall'impegno diretto di alcuni stati che, con decisione politica autonoma, hanno assunto iniziative unilaterali di alto profilo (e impatto mediatico).

Di qui discende l'opportunità di alcune sintetiche riflessioni. In primo luogo, è evidente che occorre fare i conti con il principio generale che tutela la sfera dell'indipendenza sovrana degli stati. Sono gli stati i titolari del diritto/dovere di esercitare le loro prerogative sovrane, adottando le misure appropriate. Il presupposto, tuttavia, è che lo stato sia in condizioni di farlo. Un intervento esterno, da parte di altri soggetti, si fonda sul presupposto del consenso dello stato, liberamente espresso dai suoi organi costituzionali. Nel caso di Haiti, il governo, che opera da un posto di polizia vicino all'aeroporto, appare nelle disastrose condizioni in cui è stato mostrato il palazzo presidenziale dopo il terremoto. Gli Stati Uniti sono nella difficile necessità di bilanciare la massiccia offerta di aiuti con il dovere del rispetto della sovranità haitiana. Soprattutto, il presidente Obama deve cercare di non generare l'impressione che sia in atto una sorta di occupazione del paese.

È forse venuto il momento di approfondire – non solo in sede di riflessione dottrinale, ma soprattutto nella prassi degli stati e delle organizzazioni internazionali – i contorni della Responsibility to Protect. La responsabilità di proteggere – nella sua accezione più ampia (e controversa), che comprende le situazioni di calamità – implica che quando uno stato sia *unable* or *unwilling* di esercitare le proprie prerogative sovrane, sia la comunità internazionale ad agire assumendo direttamente questa responsabilità. In particolare, dovrebbero essere le Nazioni Unite a prendere l'iniziativa e il controllo, esercitando il potere di decisione che la Carta attribuisce al Consiglio di sicurezza. Ma proprio qui si rivela la debolezza della massima organizzazione mondiale, incapace di esercitare in modo efficace – e in nome di tutti – le funzioni che sarebbe logico (e coerente con gli scopi della Carta) aspettarsi.

Si dovrebbe immaginare di rivisitare i modelli di amministrazione fiduciaria, che nel 1945 erano stati previsti per gestire l'eredità del colonialismo. Si tratterebbe di una sorta di moderno protettorato internazionale, in chiave multilaterale, esercitato dalle Nazioni Unite con efficacia e, soprattutto, con autorevolezza e credibilità.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2010

(\*) Edoardo Greppi è Professore di Diritto Internazionale (Università di Torino) e ISPI Associate Senior Research Fellow (responsabile del Progetto Diritti Umani).